

Gazzetta del Sud 20 Novembre 2008

Ucciso in auto mentre porta il figlio a scuola

Inizialmente poteva sembrare, da lontano, il teatro dell'ennesimo incidente stradale. Se non fosse stato per l'esagerato dispiegamento di forze, per le tute bianche della polizia scientifica attorno al cadavere e per il corpo seminudo sottoposto ai rilievi del medico legale davanti agli occhi attenti di forze dell'ordine e del sostituto procuratore di turno.

Il fatto di sangue che ieri mattina ha paralizzato per un paio d'ore i collegamenti di mezza Piana, ha visto cadere vittima di quello che appare come un classico regolamento di conti di mafia Salvatore Melara, 38 anni, sorvegliato speciale di pubblica sicurezza e attualmente operaio presso il porto di Gioia Tauro.

Accanto a lui è rimasto ferito anche il figlio sedicenne, Francesco, che forse si trovava al posto sbagliato nel momento sbagliato o, forse, rientrava anche lui nel disegno sanguinario dei killer.

Difficile, infatti, credere che chi ha esploso i colpi non sapesse che su quella vettura rossa viaggiava anche lui.

La dinamica dell'agguato, che conserva ancora qualche zona d'ombra rispetto alle modalità con cui gli assassini hanno avvicinato il quadriciclo leggero di Melara, non lascia invece adito a dubbi rispetto alla premeditazione.

Da una prima ricostruzione" effettuata dagli inquirenti, gli assassini, molto probabilmente più di uno, hanno affiancato l'auto della vittima e hanno esploso 3 colpi di revolver calibro 38 in direzione dell'abitacolo.

Due proiettili hanno centrato Salvatore alla testa e al torace provocandone la morte immediata mentre un terzo ha colpito il figlio Francesco che, in gravissime condizioni, è stato condotto prima all'ospedale di Gioia Tauro e poi ai Riuniti di Reggio Calabria dove è stato sottoposto a un delicato intervento neurochirurgico. Il ragazzo è in coma.

Titolari delle indagini sono gli agenti di Polizia del Commissariato di Palmi, diretto dal vicequestore aggiunto Gregorio Marchese ma sul luogo del delitto vi è stato, come abbiamo appunto riferito, un ampio dispiegamento di forze.

Sul posto sono intervenuti, infatti, anche gli uomini della squadra mobile di Reggio Calabria, coordinati dal vicequestore aggiunto Renato Cortese, gli agenti del Commissariato di Gioia Tauro, diretti dal vicequestore aggiunto Pino Cannizzaro, i carabinieri della Compagnia di Palmi, guidati dal capitano Pasquale Sasso Iovine nonché il sostituto procuratore presso il Tribunale di Palmi, Stefano Musolino e alcuni agenti di polizia municipale, coordinati dal comandante Francesco Managò, che hanno dato man forte per la difficile gestione del traffico in un orario di punta e in un tratto nevralgico per le comunicazioni dell'intera Piana.

Quello che al momento sembra essere certo è che la macchina su cui viaggiavano padre e figlio, uno di quei quadricicli leggeri che possono essere guidati anche

senza patente, era in movimento al momento degli spari.

La posizione in cui è stata ritrovata, di traverso contro il guardrail, lascia facilmente intuire che Salvatore, che si trovava alla guida, abbia perso il controllo dell'auto dopo essere stato colpito.

Padre e figlio percorrevano questa strada, la 18, non lontano dallo svincolo per la Tonnara, tutti i giorni. Salvatore, infatti, accompagnava ogni mattina il figlio a scuola, l'istituto professionale di Polistena, e poi prendeva servizio al porto, dove lavorava come operaio.

Proprio questo dato e le caratteristiche dell'omicidio che lo delineano come un'imboscata spingono gli inquirenti a battere con convinzione sulla vista dell'agguato premeditato. Gli assassini dovevano certamente conoscere auto e abitudini della vittima, hanno aspettato il momento giusto per agire e programmato dettagliatamente la fuga. Non hanno sbagliato la mira. Resta per l'appunto il dubbio se il giovane Francesco fosse nel mirino durante l'esecuzione di stampo 'ndranghetistico.

Sembra un'ipotesi plausibile anche che i sicari abbiano abbandonato la macchina con cui avrebbero eseguito l'omicidio nelle immediate adiacenze per poi scappare con un altro mezzo di trasporto.

Per tutta la mattina Polizia e Carabinieri in sinergia hanno effettuato posti di blocco e circondato il vasto comprensorio Salvatore Melara con una presenza massiccia ma attualmente non sembrano esserci stati risvolti particolarmente interessanti. Sono state eseguite numerose perquisizioni domiciliari. Tutto per il momento inutile.

Le indagini sembrano sempre più rivolte alla vita privata e, in particolare, alla possibilità di una vendetta maturata in ambienti mafiosi o, comunque, malavitosi.

Salvatore Melara era tornato in libertà lo scorso agosto dopo aver scontato quattro anni di reclusione. Sembra, inoltre, che in passato fosse stato accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso e, secondo quanto reso noto dagli investigatori, sarebbe stato vicino, in particolare, alla cosca Parrello-Condello, contrapposta per anni al gruppo Gallico in una faida che ha fatto decine di vittime. Particolari questi al momento in attesa di conferma.

La sinergia interforze è continuata fino a tarda sera. L'intero territorio è stato sottoposto a una lunga serie di controlli a tappeto col fine di far luce sull'ennesimo fatto di sangue.

Molte anche le perquisizioni personali, i rilievi stub e i controlli di alibi effettuati dagli inquirenti, mentre attenzione si pone nel tentativo di trovare l'arma usata per commettere l'omicidio e il tentato omicidio.

Emanuela Alberti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS

